

AIPH63

Uso pubblico della storia

COORDINATORE **FRANCESCO MINECCIA**, UNIVERSITÀ DEL SALENTO.

TEMI

Uso pubblico della Storia, Anniversari e Celebrazioni

ABSTRACT

L'uso pubblico della storia come pratica politica strumentale all'appropriazione di memorie condivise, alla creazione, alla distruzione o alla manipolazione di tradizioni, narrazioni storiche e celebrative è il focus intorno al quale si sviluppano gli interventi proposti in questo panel.

Dal difficile rapporto tra celebrazione della rivoluzione bolscevica nel calendario, dapprima sovietico e successivamente russo, analizzato nell'intervento di Kokoulin, fino alla sua rimozione dalla narrazione storica ufficiale recente. L'intervento di Savino parte dal bilancio del centenario appena trascorso dagli eventi del 1917, che spunti per una riflessione sulle declinazioni della Public History nella società russa

La relazione di Francesco Brunello Zanitti propone un'indagine sull'uso pubblico della storia in India, analizzando dibattito innescato dalla produzione del film indiano *Padmaavat* che ricostruisce avvenimenti mitici che narrano di come la leggendaria regina Rajput di Chittor sia ricorsa al suicidio di massa per proteggere se stessa e le donne della corte dalla conquista musulmana da parte del Sultanato di Delhi. Un'operazione che ha riaperto la discussione sulle pratiche di uso pubblico della storia che contraddistinguono l'agire politico e culturale indiano già dagli anni '80 del '900 e che restituisce un panorama di grande frammentazione intorno a memorie e ricostruzioni storiche da parte del fondamentalismo indù.

Un atteggiamento che seppure in modi diversi, ricorre anche in Italia, come mostrerà Andrea Possieri con il suo intervento che si concentra sul dibattito sviluppatosi in Italia nel periodo compreso tra la celebrazione del bicentenario dalla nascita di Garibaldi del 2007 e l'anniversario per i 150 anni dell'Unità d'Italia del 2011.

L'intervento che intende riportare al centro dell'attenzione il conflitto irrisolto tra narrazione ufficiale e narrazioni locali, mettendo a nudo memorie divise sugli avvenimenti fondanti della debole identità nazionale italiana.

Trasformazione delle feste russe (1918-2018)

VLADISLAV KOKOULIN, UNIVERSITÀ STATALE DI NOVOSIBIRSK, RUSSIA.

L'autore analizza il cambiamento nel corso di 100 anni di significati delle festività ufficiali e non ufficiali del moderno calendario russo. Si noti che i motivi per l'apparizione di nuove festività (23 febbraio, 8 marzo, 1 maggio e 7 novembre) sono stati eventi politici della rivoluzione russa del 1917. Tuttavia, nel giro di cento anni, con la conservazione del lato cerimoniale esterno di queste feste (manifestazioni, dimostrazioni, sfilate) il loro significato cambiò radicalmente, dal loro contenuto l'iniziale orientamento anticapitalista e antimperialista scomparve gradualmente: 1° maggio - dal giorno della solidarietà internazionale dei lavoratori, è stato trasformato in un giorno di pace, lavoro e primavera; 8 marzo – il giorno della bellezza e dell'amore delle donne; 23 febbraio – il giorno degli uomini, anche se ufficialmente è chiamato Il giorno del difensore della patria.

Viene indagato il tentativo delle autorità della Russia moderna di sostituire l'anniversario della rivoluzione del 7 novembre con il giorno della riconciliazione e dell'accordo del 4 novembre, collegando questi eventi con gli anni agitati degli inizi del 17° secolo. Ciò ha portato al fatto che il 7 novembre dal calendario è scomparso, e il 4 novembre, sebbene si tratti di una festa ufficiale, non è celebrato in alcun modo dai russi.

Nell'intervento l'autore analizza la trasformazione delle feste religiose – Natale, Epifania e Pasqua: dal loro tentativo di sostituire le vacanze di Komsomol, prima della trasformazione effettiva in eventi di vita privata e poi con il ritorno al calendario festivo. Vengono indagate le ragioni per la continuità del significato di alcuni periodi di vacanze come il nuovo anno (e il vecchio "anno nuovo" associato al passaggio a un nuovo stile nel 1918) e il giorno della vittoria del 9 maggio. La conoscenza storica dei cittadini russi oggi sembra diventare evanescente, si cercherà di risalire alle origini le origini di questa confusione e a come i piani di formazione influenzino contenuti e aspetti culturali delle festività ufficiali e non ufficiali del calendario russo.

Una memoria divisa. Le celebrazioni di Garibaldi e dell'Unità d'Italia negli anniversari del 2007 e del 2011

ANDREA POSSIERI, UNIVERSITÀ DI PERUGIA.

Il contributo si propone di compiere una riflessione su due anniversari: il bicentenario della nascita di Garibaldi del 2007 e il 150° dell'Unità d'Italia del 2011. Al centro dell'analisi, che terrà conto anche di una comparazione storica con le commemorazioni del passato, si collocano i più importanti momenti ritualistico-celebrativi del 2007 e del 2011, i principali topoi narrativi, le opposte retoriche, il dibattito intellettuale e le dichiarazioni politiche.

Storicamente, ad un'Italia ufficiale si è sempre contrapposta un'Italia alternativa, e sostanzialmente tutte le più importanti culture politiche del Paese hanno elaborato una critica al Risorgimento. Nel discorso pubblico che si sviluppa tra il 2007 e il 2011 – con una particolare attenzione per la discussione che prende forma su tutti i giornali nell'estate del 2009 – perdura questo dualismo tra le “due Italie”, ma con alcuni elementi di novità: una parziale rivisitazione della figura di Garibaldi. L'emergere pubblico del tema dei “vinti” del Risorgimento e la mitizzazione di antiche statualità pre-unitarie; la scoperta di nuove “piccole patrie”; una critica all'operato dei Governi nella progettazione delle celebrazioni.

In definitiva, quello che scaturisce è una memoria divisa del processo unitario e una debole identità nazionale.

La rivoluzione rimossa: il centenario del 1917 e l'uso pubblico della storia nella società russa

GIOVANNI SAVINO, ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI, RANEPА, MOSCA.

Il bilancio del centenario appena trascorso dagli eventi del 1917 in Russia fornisce alcuni elementi di riflessione sulle declinazioni della Public History nella società russa. Non sono state organizzate né patrocinate iniziative da parte governativa, scelta parzialmente in contraddizione con ipotesi di “riconciliazione” (*primerenie*) spesso avanzate dal Cremlino. La scelta presa da Putin non è casuale, come giustamente sottolineato dallo storico Boris Kolonickij, che ha evidenziato come il presidente russo si sia abilmente sottratto ad ogni tipo di evento collegato con il 1917, ma allo stesso tempo ha presenziato all'inaugurazione del monumento ad Alessandro III a Jalta in Crimea e al memoriale dedicato al principe Sergej. Entrambe le inaugurazioni sono collegate a una certa visione del passato, soprattutto il memoriale del principe Sergej, alla cui distruzione prese parte lo stesso Lenin nel 1918. Putin nel 2014 ha dichiarato, in occasione delle commemorazioni per l'inizio della Prima guerra mondiale, come l'esercito imperiale fosse stato sconfitto non dalle armate tedesche ed austroungariche, ma da chi «ha fatto appello alla disfatta della propria patria, del proprio esercito, seminando discordia all'interno della Russia».

Sheila Fitzpatrick ha sottolineato la difficoltà per il Cremlino di celebrare un avvenimento di tale portata sia legata all'ambiguità esistente nella relazione tra Putin e il regime sovietico. Non è stato Putin a rovesciare nel 1991 l'Urss, non ha però assunto il sistema valoriale dell'esperienza sovietica; una peculiare situazione che non trova analogie con altri anniversari, come il centenario dell'insurrezione di Pasqua 1916 in Irlanda, e, ancor prima, con il ricordo della Rivoluzione francese nel 1889.

Il 1917 è quindi escluso dalla narrazione storica promossa a livello ufficiale, perché, a differenza di altri avvenimenti del XX secolo, come la vittoria nella Seconda guerra mondiale, presenta enormi difficoltà di utilizzo.

L'uso pubblico della storia in India: il caso del cinema e il fondamentalismo indù

FRANCESCO BRUNELLO ZANITTI, DOTTORANDO, UNIVERSITÀ DI SIENA.

In India gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da un acceso dibattito e da una serie di proteste per la proiezione di un film prodotto dall'industria cinematografica di Bollywood. Il film, intitolato *Padmaaavat*, è una riproposizione del poema epico *Padmavat* scritto nel XVI secolo dal poeta e guida spirituale sufi Malik Muhammad Jayasi. In estrema sintesi, il film narra la storia di Padmavati, una leggendaria regina Rajput di Chittor che commise la pratica del jauhar (una pratica di suicidio di massa), per proteggere essa stessa e le donne della corte da Khilji, un sovrano musulmano del Sultanato di Delhi, in procinto di conquistare la città.

Le polemiche attorno a questo film possono essere utilizzate come strumenti per riflettere su un importante aspetto della società indiana contemporanea, ossia l'utilizzo pubblico della storia per giustificare determinate scelte di politica interna ed estera. Se questa pratica, in maniera simile ad altre zone del mondo, ha caratterizzato il paese fin dall'indipendenza, favorendo la costruzione e ricostruzione di determinati fatti storici o leggendari per fini politici e identitari, a partire dagli anni Ottanta tale fenomeno è utilizzato in maniera preponderante da svariati gruppi fondamentalisti indù. Questi ultimi hanno fortemente ostacolato la proiezione del film citato. Il regista e la protagonista principale del film sono stati accusati di travisare in alcuni spezzoni fatti secondo i fondamentalisti realmente accaduti, ma che in realtà sono privi di storicità, come indicato dalla comunità degli storici indiani. Fino a che punto un poema epico e la sua riproposizione attraverso un film possono influenzare le dinamiche politiche, sociali e culturali dell'India dei nostri giorni?